

Il primo semestre di applicazione del nuovo ISEE è la pratica dimostrazione che battere l'evasione e l'illegalità con il corretto uso della tecnologia è possibile

di Lelio Violetti

Nella "Indagine conoscitiva sui primi anni di applicazione dell'Isee - l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (1998-2013)" pubblicata dalla nostra "Associazione per la Legalità e l'Equità fiscale" sul sito www.fiscoequo.it, a gennaio 2014, si stimava per difetto che oltre il 20% degli Isee non trovavano corrispondenza nelle condizioni reali di ricchezza del nucleo familiare e pertanto circa 2 miliardi di euro (sui 10 complessivi), trasferiti in denaro o prestazioni alle famiglie attraverso l'indicatore, andavano a nuclei che probabilmente non ne avrebbero avuto diritto.

L'indagine, realizzata in occasione della pubblicazione del nuovo DPCM 159/2013 che modificava profondamente le regole alla base del calcolo dell'indicatore, esaminava i punti critici del vecchio ordinamento ed effettuava, attraverso confronti fra vecchio e nuovo, una prima valutazione dei cambiamenti introdotti.

Il risultato dell'Isee sino ad allora era stato condizionato da:

- evasione fiscale e dati auto dichiarati non corrispondenti al vero;
- non corretta indicazione del valore del patrimonio mobiliare;
- scarsa qualità delle informazioni sul patrimonio immobiliare;
- elusione per il mancato aggiornamento delle rendite catastali;
- costi elevati per la gestione del processo (circa 82,5 milioni di € nel 2011 solo di esternalizzazione);
- assenza di una "rete tecnologica Isee" e di una "Banca Dati delle prestazioni agevolate".

In seguito a tali carenze nella parte conclusiva dell'indagine si affermava che il nuovo Dpcm, risolveva molte delle criticità applicative, riscontrate nei primi quindici anni di vita dell'Isee, soprattutto nella fase di controllo.

In particolare si rilevava che nel nuovo Dpcm per rafforzare i controlli erano state apportate rilevanti modifiche alle modalità di dichiarazione:

- tra i dati da autocertificare non comparivano più le informazioni sui redditi gestite dall'Agenzia delle Entrate e quelle gestite dall'INPS;
- per il patrimonio mobiliare inizialmente era previsto il riscontro dell'esistenza di rapporti con l'apposita sezione istituita presso l'Anagrafe tributaria e poi l'acquisizione diretta del loro valore sintetico.

Si poneva l'accento, infine, sul fatto che per rendere più equo l'Isee il nuovo Dpcm aveva incrementato la sua complessità con la richiesta di maggiori dati e fino a quando non andava a regime quanto previsto per "la rete tecnologica dell'Isee" tutto ciò sarebbe ricaduto sui richiedenti con un probabile aumento delle spese di gestione (esternalizzazione ai Caf)

Dovevano, infatti, essere realizzati e collaudati complessi servizi di cooperazione applicativa fra i sistemi informatici dell'INPS e dell'Agenzia delle Entrate e la rete doveva connettere il Sistema informativo dell'Isee con quelli degli enti erogatori delle prestazioni e dei comuni (Banca dati dei beneficiari)

Seppur pubblicato in Gazzetta il 24 gennaio 2014 le nuove modalità di calcolo dell'indicatore sono diventate operative a partire dal primo gennaio 2015 e questo spazio di tempo ha indirettamente agevolato la predisposizione delle applicazioni informatiche e il relativo collaudo di quanto previsto, anche se nella fase d'avvio ci sono state parecchie difficoltà in un certo senso inevitabili se si tiene conto delle complessità realizzative di quanto previsto in campo tecnologico.

A sei mesi dalla partenza, la "Direzione Generale per l'inclusione e le politiche sociali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali" ha pubblicato il 28 ottobre scorso il documento: "Il nuovo Isee – Monitoraggio del primo semestre". Il documento è consultabile sul sito del Ministero all'indirizzo: "http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/Documents/isee_2015_qsr35_finale.pdf".

Dal documento risulta che già a marzo 2015 le difficoltà iniziali riscontrate nel rilascio ai richiedenti del valore dell'indicatore erano superate e che parte delle nuove modalità previste nel DPCM erano ormai a regime.

Quello che stupisce nei risultati illustrati nel documento è l'efficacia delle nuove modalità di controllo che probabilmente ha modificato una buona parte della platea dei beneficiari.

Il fatto che i redditi non sono più auto dichiarati e che i relativi importi sono presi dagli archivi dell'Agenzia delle entrate e che la presenza o meno di patrimonio mobiliare è verificata in tempo reale ha completamente rivoluzionato il risultato dell'indicatore rendendolo più equo.

Si può affermare con una buona dose di sicurezza che dal 2015 i servizi sociali e i trasferimenti erogati con l'Isee finalmente andranno a chi né ha diritto al netto dell'evasione che non è comunque verificabile in questa fase. Ma la verifica del patrimonio mobiliare/immobiliare ha di certo ridotto il fenomeno in quanto chi evade trasforma la ricchezza sottratta al fisco in patrimonio.

Bastano alcuni dati, estratti dal rapporto citato, per comprendere la portata dei cambiamenti introdotti:

- le dichiarazioni (DSU) con patrimonio mobiliare nullo sono passate dal 73,7% al 18,9%;
- il valore medio del patrimonio mobiliare è passato "da circa 4.000 a più di 9.000 euro";
- diminuzione del peso del reddito sul totale dall'87,6% all'81,8% e corrispondente aumento del peso del patrimonio dal 12,4% al 18,2%;
- nel primo semestre sono state presentate il 76% delle dichiarazioni presentate nello stesso periodo dell'anno prima (probabile rinuncia alla presentazione a fronte dei controlli);
- gli Isee nulli sono aumentati di 1 punto percentuale sul totale degli Isee presentati, ma questo è dovuto al fatto che il nuovo Isee favorisce (deduzioni e diverse modalità di definizione del nucleo familiare) i nuclei familiari con persone con disabilità (maggiore equità dello strumento e maggiore tutela dei nuclei effettivamente più bisognosi;
- "solo in un caso su sei (metà dei quali riguardano ISEE nulli) non si osservano variazioni nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole".

Man mano che i controlli automatici si affineranno la fotografia della ricchezza della famiglia si avvicinerà sempre di più alla realtà degli effettivi mezzi economici utilizzabili.

Dal punto di vista dell'equità il fattore fondamentale di successo di questa "buona legge" sta soprattutto nel corretto uso delle tecnologie e delle banche dati disponibili. In particolare va a merito del nuovo DPCM l'aver previsto l'utilizzo dell'"Anagrafe dei conti", gestita dall'Agenzia delle entrate, per valutare la consistenza del patrimonio mobiliare.

Un discorso analogo, purtroppo, non si può fare per l'evasione fiscale dove, a parole, sono tutti d'accordo, compreso il Presidente del Consiglio, a sviluppare l'utilizzo delle tecnologie e delle banche dati ma all'atto pratico si fa poco e c'è scarsa volontà politica.

Non è tanto l'aumento della soglia del contante che induce a tale affermazione quanto il fatto che lo studio del NENS sull'IVA, "Misure di contrasto all'evasione fiscale – Una proposta di riforma del regime IVA", ha trovato applicazione solo in una parte marginale, che pure ha dato risultati economici eccezionali, spesso curiosamente citati da autorevoli esponenti del governo.

Le proposte del NENS prevedevano l'implementazione della rete tecnologica dell'Agenzia delle entrate per acquisire in tempo reale (ex ante) le informazioni sulle transazioni soggette ad IVA.

Al contrario, in campo informatico, il governo continua a perseguire scelte di controllo ex-post del contribuente che hanno dato pochissimi frutti nel contrasto all'evasione come, ad esempio, lo "spesometro" che fu introdotto dal secondo governo Berlusconi nel 2008 dopo la quanto mai inopportuna eliminazione dell'elenco clienti-fornitori IVA.

Dal punto di vista strettamente informatico immaginare che attraverso la raccolta dei dati si potesse arrivare a tracciare tutto il ciclo dell'IVA fino al consumatore finale era quanto mai azzardato, per non dire impossibile.

Infatti in questo caso ci sono miliardi di dati da elaborare la cui qualità intrinseca è scarsa non tanto, perché impossibile rilevarli, ma in quanto intervengono fattori casuali (dal consumatore finale fittizio alla trascrizione non corretta del suo codice fiscale). Ancora di più irragionevoli appaiono poi le stime delle spese effettuate ottenute attraverso i dati ISTAT.

Al contrario il vecchio e solido elenco clienti-fornitori, limitato solo ai titolari di partita IVA, si innestava su una sperimentazione iniziata negli anni novanta del secolo scorso che aveva affinato notevolmente le problematiche relative alla qualità connessa all'acquisizione di questi dati. La mappatura dell'elenco clienti-fornitori IVA, trasmessa a febbraio insieme alla dichiarazione IVA (modifiche normative da effettuare) sarebbe stata sicuramente molto efficace per gestire il rapporto ex-ante con il contribuente.

Ed è su questa linea che si muovono le proposte sull'IVA del citato studio del NENS.

L'Isee induce, infine, ad un'altra considerazione sulle modalità di costituzione della "Anagrafe dei conti" presso l'Agenzia delle Entrate (2009) che prevede che gli istituti di credito e finanziari trasmettano all'Anagrafe Tributaria tutte le transazioni dei soggetti che hanno rapporti senza elaborazioni intermedie di aggregazione e selezione che gli stessi istituti avrebbero eseguito in tempi ristretti e a costi marginali.

I milioni e milioni di movimentazioni bancarie ricevute dall'Anagrafe tributaria sono certamente utili a fare indagini di ricerca puntuale sui singoli soggetti ma per una utilizzazione massiva (saldo iniziale, saldo finale e giacenza media) richiedono una loro rielaborazione costosa e sviluppata da un soggetto (Sogei) che ha poche competenze in questo campo.

Per di più si tratterebbe d'un duplicato di applicazioni informatiche che gli istituti di credito e finanziari già posseggono. Come è dimostrato dallo stesso Isee che in questa fase iniziale ha richiesto ai soggetti richiedenti di farsi rilasciare dagli istituti di credito un attestato con la giacenza media, quando superiore al saldo di fine anno.

Sarebbe pertanto auspicabile richiedere alle banche la fornitura dei soli valori base, riservando la richiesta di tutte le movimentazioni nei casi in cui ci sono specifiche indagini economiche sul soggetto interessato.

Questo sarebbe utile non solo per l'Isee ma anche per un maggiore utilizzo dell'Anagrafe dei conti, come avviene in molti paesi esteri, per aumentare l'adesione spontanea all'obbligo fiscale in fase dichiarativa, la cosiddetta "compliance".